

LA DISFATTA DEI GIORNALI

Tutti criticano l'Inps
ma si rischia di più
con le pensioni InpgiL'istituto di previdenza dei giornalisti è sull'orlo del dissesto
La Corte dei conti: il patrimonio potrebbe azzerarsi nel 2030di **FRANCO ABRUZZO**
Presidente dell'Unpit (Unione nazionale pensionati per l'Italia)

■ Molti pensionati chiedono di uscire dall'Inps. Contenti loro. I giornalisti invece dovrebbero ritornarci. L'Inpgi, la cassa previdenziale della categoria, è stata pubblica dal 1951 al 1994, quando è stata privatizzata dal primo governo Berlusconi-Tremonti. Una decisione in contrasto con una sentenza (la 214/1972) della Corte costituzionale, secondo la quale è «insussistente l'analogia fra la cassa di previdenza dei giornalisti e quelle degli avvocati, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei geometri e ancora meno dei liberi professionisti».

La gestione principale dell'Inpgi annovera solo dipendenti. Ma in questo modo i giornalisti hanno perso la garanzia della pensione, come ha scritto la Corte costituzionale con la recentissima sentenza numero 7 del 2017, in quanto lo stato non è tenuto a soccorrere l'Inpgi qualora dovesse andare in default. In verità, lo stato dal 2009 versa all'Inpgi 20 milioni di euro all'anno per pagare i prepensionamenti. Un soccorso c'è già, eccome.

FUTURO INCERTO

Il futuro, però, è incerto. La Federazione degli editori (Fieg) punta a distruggere la figura del giornalista professionista dipendente di una testata. Gli editori vogliono la gran parte dei giornalisti liberi professionisti e i capi delle strutture redazionali licenziabili in quanto dirigenti. Nelle redazioni basta un pugno di ragazzetti pronti a tagliare e incollare i testi sotto lo sguardo di pochi capi. La polpa dei giornali sarà affidata ai commentatori. Frattanto l'Ads (Accertamento diffusione stampa)

I NUMERI DI UNA CRISI

● **15.340** i giornalisti contrattualizzati a fine 2015● **6.807** le pensioni pagate mensilmente, cui vanno aggiunti 2.300 assegni ai superstiti● **3.500** i contribuenti persi dall'Inpgi negli ultimi nove anni

RAPPORTO TRA GIORNALISTI ATTIVI E PENSIONATI

2016	1,77
2009	2,88



17.000 gli euro lordi annui in più di pensione media di un giornalista rispetto a quelli che avrebbe dall'Inps

LaVerità

INPGI**134** i milioni di passivo nel bilancio di previsione Inpgi 2017

Il calo delle copie e il tracollo della pubblicità si traduce in minori entrate per gli editori ma anche nell'impovertimento dell'ente che dovrà garantire i vitalizi

certifica l'ulteriore crollo delle copie diffuse (2,6 milioni contro i 6,8 milioni di 12-15 anni fa) e, di conseguenza, delle entrate degli editori. Questa crisi provocherà nuovi tagli agli organici e un ulteriore calo del gettito contributivo per l'Inpgi, mentre nelle nuove generazioni i giornali non fanno breccia: fra i giovani tra 14 e 29 anni, nella classifica delle principali fonti di informazione al primo posto c'è Facebook (58,5 per cento) mentre i tg seguono a distanza con il 47,5. Alla crisi delle edicole

si accompagna il calo del gettito pubblicitario: - 5,4 per cento tra gennaio e novembre 2016. Male i quotidiani (-6,6) e i settimanali (4,6). Negli ultimi 7-8 anni gli introiti pubblicitari sono scesi di almeno 3 miliardi. Secondo le stime Nielsen, la televisione si è presa nel 2015 il 58,2 per cento del totale degli investimenti pubblicitari, che ammonterebbero a 6,2 miliardi di euro. Il resto va suddiviso tra stampa (quotidiani, settimanali, mensili), radio, internet.

ADDIO CONTRIBUENTI

Negli ultimi nove anni l'Inpgi ha perduto almeno 3.500 contribuenti. A fine 2015 i giornalisti contrattualizzati erano 15.340 contro 6.807 pensioni pagate mensilmente, cui vanno aggiunti 2.300 assegni ai superstiti. Il rapporto tra iscritti attivi e pensionati è di 1,77: nel 2009 era di 2,88. La Corte dei conti, nella relazione sull'esercizio 2015, ha denunciato il rischio di «non solvibilità»: «Il patrimonio si azzererà nel 2030 e torna a essere positivo solo dal 2060». Il 27 ottobre



COLLASSO Edicolante al lavoro. In 15 anni le vendite di quotidiani sono precipitate da 6,8 a 2,6 milioni di copie

scorso il bilancio di assestamento della gestione principale è stato chiuso con un risultato negativo per 121 milioni di euro (410,6 milioni di ricavi a fronte di 531,9 milioni di uscite), che salgono a 134 nel bilancio di previsione 2017: 409,4 milioni di ricavi contro 543,6 milioni di uscite. Un giornalista che oggi va in pensione con la retribuzione media di categoria ottiene un vitalizio superiore di 17.000 euro lordi annui a quello che avrebbe dall'Inps. Chi va in disoccupazione ottiene per due anni un'indennità fino a 21.000 euro più alta rispetto a quella che avrebbe nel sistema pubblico. Solo per i contratti di solidarietà, l'istituto ha speso nel 2014 oltre 16 milioni di euro. Prima di tagliare le pensioni è il caso di adeguare il livello degli ammortizzatori sociali a quelli dell'Inps e del Jobs act. I giornalisti non sono cittadini di serie A. La festa è finita.

MANOVRA CORRETTIVA

A fronte di questa drammatica situazione, il 28 settembre scorso il Cda del-

Si procede a colpi di «una tantum» e inasprimenti sull'età del ritiro Parlamento e governo dovrebbero ripetere il percorso fatto a suo tempo dall'Inpdai

L'Inpgi ha varato una riforma per garantire «l'autonomia e la sostenibilità della gestione». Sono stati inaspriti i requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia (a regime, nel 2019, ci vorranno 66 anni e 7 mesi) e di anzianità (40 anni di contributi con 62 anni d'età). Approvato anche un prelievo straordinario triennale da applicare alle pensioni di importo pari o superiore a 38.000 euro lordi annui. Una misura analoga, varata il 28 luglio 2015, era stata bocciata dai ministri vigilianti (Poletti e Padoan) per-

ché solo il parlamento, non le casse previdenziali, può imporre contributi di solidarietà per via amministrativa. E poi, il contributo dev'essere una tantum, non strutturale.

L'Inpgi deve tornare pubblico, come l'Inps. I giornalisti non devono convivere con il rischio di ricevere un certo giorno la pensione sociale a fronte dei pesanti contributi versati. Fortunatamente l'Inpgi è l'unica cassa privatizzata qualificata come «ente sostitutivo dell'Inps». E poi la legge Vigorelli del 1955 sancisce che i due enti, in presenza di contributi versati all'uno e all'altro istituto, danno la pensione pro-quota, cioè ripartita in proporzione ai contributi versati a ciascuno.

Questi collegamenti con l'Inps, in caso di emergenze, potrebbero significare la salvezza. Governo e Parlamento potrebbero rispolverare lo «schema Inpdai» del 1995/1996: da ente privatizzato, la cassa dei dirigenti d'azienda prima tornò pubblica e poi fu assorbita dall'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLI PREZIOSI

di **FERRUCCIO INVERNIZZI**

■ Carissimi lettori, oggi proseguiamo nel raccontare la storia delle 9 pietre principali ricavate dal famoso Cullinan, il diamante grezzo più grosso che sia mai stato estratto. Joseph Asscher il famoso tagliatore di Amsterdam, dopo il primo avventuroso taglio del grezzo ricavò appunto 9 pietre principali e 96 pietre minori che vennero diversamente denominate. Cullinan I (o stella d'Africa) di 530,20

Le nove meraviglie del Cullinan, il diamante dei re d'Inghilterra

carati che tagliato a goccia venne incastonato nello scettro di Sant'Edoardo facente parte del tesoro britannico. Il Cullinan II di 312,40 carati, tagliato a cuscino, è incastonato nella corona imperiale Britannica e sovrastato dal famoso «Rubino del principe nero». La corona con il diamante venne indossata per la prima volta all'incoronazione di Giorgio V il 22 giugno 1911. Il Cullinan III e IV rispettiva-

mente di 94,40 e 63,60 carati vennero utilizzati per creare un pendente per la regina Mary (in molti ritratti la regina è raffigurata con questo gioiello). Il Cullinan V (un diamante triangolare del peso di 18,80 carati) venne montato in platino e indossato prima dalla regina Mary e successivamente molto spesso da Elisabetta II. Il Cullinan VI (tagliato a navette del peso di 11,50 carati) fu donato da Edward a sua

moglie la regina Alexandra e successivamente è stato montato su una collana di smeraldi e diamanti su richiesta dell'attuale regina Elisabetta II, collana che predilige particolarmente. Il Cullinan VII e VIII (due pietre del peso di 8,80 e 8,60 carati) sono montati su un gioiello facente sempre parte del tesoro della Corona. Il Cullinan IX (pietra di 4,39 carati tagliato a goccia) venne montato su un anello per la regina Mary e oggi appar-

tiene a Elisabetta II. Le principali pietre sono custodite nella torre di Londra e fanno parte del tesoro della Corona britannica. La collezione è visitata da migliaia di turisti ogni giorno ed è senza dubbio una delle maggiori attrazioni della capitale inglese. La pillola di oggi: «Il rubino del principe nero», incastonato nella corona imperiale britannica, non è un rubino e vi racconterò la sua storia nella rubrica della prossima

settimana. Concludo ribadendo che le considerazioni espresse nelle scorse settimane «sull'oro fisico» e «sull'oro di carta» stanno trovando conferma e mi sento di consigliarvi di investire una percentuale del 3/5% del vostro patrimonio nell'acquisto di «oro fisico» e anche vantaggi e svantaggi di questo tipo di investimento verranno sviluppati nei prossimi articoli.

consiglipreziosi@laverita.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA